VÉRONIQUE WIEL, *Usage du monde et liberté à l'Âge classique*

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/13600>

DOI: 10.4000/studifrancesi.13600

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2018

Paginazione: 321-322

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «VÉRONIQUE WIEL, *Usage du monde et liberté à l'Âge classique*», *Studi Francesi* [Online], 185 (LXII | II) | 2018, online dal 01 août 2018, consultato il 15 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/13600> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.13600>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

VÉRONIQUE WIEL, *Usage du monde et liberté à l'Âge classique*

Laura Rescia

NOTIZIA

VÉRONIQUE WIEL, *Usage du monde et liberté à l'Âge classique*, Paris, Honoré Champion, 2017, «Lumière Classique», 317 pp.

- ¹ In questo denso, erudito e affascinante saggio, l'A. affronta la questione della ridefinizione della libertà dell'individuo al momento della crisi del mondo antico: vasta e quanto mai suscettibile di generalizzazioni, come l'A. fa opportunamente rilevare nell'introduzione, e dunque da precisare e circoscrivere, sia nei suoi confini che nel metodo. Il suo approccio pluridisciplinare – filologico, filosofico e teologico dall'altro – le permette di precisare gli uni e l'altro, mantenendo la flessibilità necessaria a un percorso di non semplice tracciabilità. Ecco dunque che il problema viene affrontato attraverso il confronto e l'analisi di una nozione chiave nella definizione della libertà dei Moderni, ovvero l'«usage».
- ² Il lemma si rivela particolarmente frequente nel periodo considerato e sembra rinviare a qualsiasi pratica umana imputabile a un agente umano animato dall'intenzione. È un modo di collegarsi al mondo: e poiché con la crisi del mondo antico si è reso necessario ripensare la relazione tra l'individuo e la realtà, è stato altresì indispensabile individuare un nuovo paradigma della strumentalità. Nei primi due capitoli, vengono messe a fuoco le premesse che consentiranno l'analisi dei testi dei quattro autori dell'età classica presi in esame, ovvero Fénelon, Malebranche, Pascal/Nicole e Mme de Lambert.
- ³ Vengono dapprima delineate le due concezioni principali della libertà alle soglie dell'età moderna: la libertà del «généreux» e quella del «commerçant»; è però su una terza concezione, meno nota e tuttavia fondamentale, che ci si concentra, derivata da tre diverse tradizioni, ovvero lo stoicismo classico, la lezione di Paolo di Tarso e quella

di Sant'Agostino, tutte intimamente connesse alla nozione di uso. Il «faire usage» di derivazione stoica consente una pratica di libertà interiore simile a quella paolina della «riserva interiore», atta a disattivare l'influenza del mondo sull'individuo, dandosi la sua transitorietà e inconsistenza. L'influenza del *come se non* di Paolo si ritrova in Agostino, che tuttavia radicalizza tale assunto elaborando la teoria dei due amori: indicando in Dio la fonte esclusiva del bene, sembra in qualche modo escludere la fruizione dei beni terreni come fonte di possibile piacere. Questo «essere nel mondo senza appartenervi totalmente», a cui sono riconducibili le differenti tradizioni è il concetto ripreso e rielaborato dai quattro autori, in quattro diverse direzioni.

- 4 Fénelon, sotto l'influsso agostiniano, elabora il concetto di volontà indifferente, una disappropriazione del mondo, che corrisponde alla necessità per l'essere umano di «alléger le plus possible son empreinte, conformément à un imaginaire aérien de l'indéfinie suspension de l'être abandonné à la volonté divine», spingendo all'estremo limite la possibilità di far uso del mondo come indicato da Paolo – fino al «presque rien» che emerge in uno stile di «scrittura bianca».
- 5 Per Malebranche, essere liberi nel mondo presuppone innanzitutto liberarsi dal già noto del discorso umano, il mondo essendo fondamentalmente parola. Il principio di non coincidenza tra interiorità e discorso comporta l'elaborazione di una saggezza che risiede nella consapevolezza dell'ineliminabile oscurità del linguaggio: la verità essendo esclusa dal *logos*, è necessario abbandonare l'idolatria della chiarezza e dell'esattezza linguistica, facendo uso di un atteggiamento di “ascolto” interiore di ricerca della Verità. Vengono poi esaminati i *Discours de feu M. Pascal sur la condition des Grands*, che sarebbero da attribuirsi a Nicole, ma che rispecchiano fedelmente numerosi passaggi delle *Pensées*. Qui si delinea l'atteggiamento del «faire usage de sa condition», la ricerca di un'etica adeguata, che consenta al regnante di trovare un modo *honnête* di regolare un ordine pacifico nella società, non escludendo l'amor proprio, ma rendendolo accettabile. È una posizione che nulla ha a che fare con la salvezza dell'anima, ma che è necessaria per salvaguardare un mondo da cui Dio si è ritirato – pur nella tragica consapevolezza di tale assenza. È poi alla svolta del secolo che l'A. rivolge il suo sguardo, analizzando la produzione di Mme de Lambert, in un'epoca ormai lontana dall'antropologia agostiniana, allorquando il piacere prevale sulla conoscenza: qui è la saggezza del cuore, inteso come sede del sentimento, a dominare l'uso del mondo; è un regime nel quale il “sento dunque sono” ha soppiantato la massima cartesiana. La pratica della scrittura intimista viene indicata quale uso del mondo nel cammino verso la saggezza.